

GIRA la VOCE...128

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

anche quest'anno celebriamo la festa per S. Rocco. Diciamocelo subito con franchezza: ogni anno quando arriva l'appuntamento della festa c'è un po' di fermento da parte di qualcuno, come se volesse fare chissà che cosa, ma poi durante il resto del tempo (che è tutto l'anno) di fatto non c'è nulla. Temo che rischiamo di rimanere prigionieri della nostalgia.

Quando è morta mia madre, dopo che era morto anche il mio papà, volevo in qualche modo che non si perdessero i ricordi, la storia, la loro dolce e faticosa premura per me e tutti i figli che il Signore aveva dato loro. La casa rappresentava il luogo concreto di questa memoria e trovavo impossibile staccarmene.

Con il tempo ho capito che dovevo lasciarla andare, che me ne dovevo staccare, non potevo rimanere imprigionato in questo rifugio delizioso di ricordi bellissimi. Rimanere in quel rifugio avrebbe condizionato tutta la mia vita, la mia strada, quello che la vita mi avrebbe chiesto dopo. Quello che i nostri padri ci lasciano non può essere un ricatto. Mai. È una eredità da saper governare. Ed è comune in tutte le famiglie l'esperienza di non saperlo fare. Quello che ereditiamo non può essere una zavorra. L'intenzione di chi ci ha lasciato qualunque cosa non è quella di impedirci di camminare, ma quella di agevolarci il passo.

La nostalgia può essere uno dei legacci più velenosi che ci impedisce di andare spediti.

Ora, certo, dobbiamo celebrare S. Rocco e benedire il Signore per coloro che ci hanno preceduto e ci hanno offerto questo momento di fede e di festa, ma senza farlo diventare un feticcio. Bisogna custodirlo come una buona opportunità per incontrarci e crescere, per cercare il Signore (che non è S. Rocco) e alimentare la speranza, per aiutare i nostri figli a scoprire il valore nobile di ritrovarsi e di crescere nella fede. Altrimenti c'è il rischio che ce la suoniamo e ce la cantiamo senza legami veri con ciò che abbiamo ricevuto e senza prospettive per chi viene dopo di noi.

La festa in onore di S. Rocco verrà celebrata solamente in modo liturgico. Chi sente forte i ricordi passati ricominci, con pazienza e fedeltà, a vivere nella semplicità la fede e la comunità. Non serve mettere su una macchina organizzativa per fare un fuoco di paglia. Dobbiamo crescere.

La festa si farà come da programma. Sono molto contento che alcuni stanno cominciando a scoprire il senso un po' più ampio della comunità, sono partecipi e collaborativi. E questo è una grande benedizione per i figli.

Sono i vostri stessi figli e nipoti che mi spingono a fare queste considerazioni. Noi vogliamo ostinarci a fare cose che loro hanno già abbandonato e alle quali non danno nessun valore.

Aiutiamoli a fare un viaggio importante dentro di loro. Aiutiamoli a puntare a una speranza solida e capace di reggere all'urto dei fatti della vita. Aiutiamoli a mettere fondamenta capaci di tenere in piedi la vita quando verrà scossa. Non tracciamo loro la strada per diventare ricchi, ma quella per essere liberi e per essere grandi e non in balie delle mode, delle paure e dei signori di turno che si presentano con pretese ingiustificate nella loro vita. Aiutiamoli a portarla dentro la festa, anche quando è nuvoloso, anche quando non avranno amici vicino, anche quando non ci saranno motivi a prima vista sufficienti per essere in festa, anche quando si troveranno lontano dai Rocchi, anche quando nessuno la festa la preparerà... Offriamo loro non fuochi di paglia, ma un fuoco capace di scaldare fra vent'anni, trent'anni, quarant'anni...

Ricordo che per nessuna ragione si raccolgono offerte.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

CIÒ CHE VUOLE GESÙ È PRIMA DI TUTTO LA SUA AMICIZIA

Papa Francesco dall'Esortazione Apostolica *Christus vivit* n° 248-252

La parola “vocazione” può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi.

Nell'Esortazione *Gaudete et exsultate* ho voluto soffermarmi sulla vocazione di tutti a crescere per la gloria di Dio, e mi sono proposto di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità». Il Concilio Vaticano II ci ha aiutato a rinnovare la consapevolezza di questa chiamata rivolta ad ognuno: «Tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste».

La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda era: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia.

E, se fosse necessario un esempio nel senso contrario, ricordiamo l'incontro-scontro tra il Signore e il giovane ricco, che ci dice chiaramente come ciò che quel giovane non aveva colto era lo sguardo amorevole del Signore (cfr Mc 10,21). Se ne andò rattristato, dopo aver seguito una buona ispirazione, perché non era riuscito a staccarsi dalle molte cose che possedeva (cfr Mt 19,22). Perse l'occasione di quella che sicuramente avrebbe potuto essere una grande amicizia. E noi rimaniamo senza sapere che cosa avrebbe potuto essere per noi, che cosa avrebbe potuto fare per l'umanità quel giovane unico che Gesù aveva guardato con amore e al quale aveva teso la mano.

Perché «la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa “nella nuvola” in attesa di venire scaricata, né una nuova “applicazione” da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un tutorial con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi».

Festa di S. ROCCO C.da Rocchi

12-15 settembre 2024

PROGRAMMA

Giovedì 12 settembre

Giornata di preghiera per le famiglie

- Ore 18.00 Santo Rosario meditato per le famiglie
- Ore 19.00 Santa Messa
- Ore 20.30 Liturgia della Parola

Venerdì 13 settembre

Giornata di preghiera per gli ammalati

- Ore 18.00 Santo Rosario per gli ammalati
- Ore 19.00 Santa Messa

Sabato 14 settembre

Giornata di preghiera per i giovani

- Ore 18.00 Santo Rosario per le Vocazioni e i giovani
- Ore 19.00 Santa Messa
- Ore 20.00 Momento di fraternità
(i fedeli portano qualcosa da mangiare e da condividere)

Domenica 15 settembre

- Ore 10.00 Santa Messa
- Ore 18.30 Processione con la statua di San Rocco
(Non si raccolgono offerte durante la processione)
- Ore 19.30 Santa Messa

Nessuno è autorizzato a raccogliere offerte per la festa di S. Rocco. La festa di S. Rocco sarà soltanto religiosa. Dobbiamo con urgenza vivere la nostra fede in maniera più semplice ed evangelica e probabilmente anche più comprensibile a quanti non sanno più leggere il senso di certe manifestazioni. Comunque, celebriamo la festa liturgica di questa piccola chiesetta che fa parte della Parrocchia S. Paolo Apostolo. Avremo modo di pregare e di ascoltare una Parola che ci serve per la vita. Del resto, una comunità cristiana, anche attraverso la testimonianza dei santi, questo ha da offrire: la Parola che ci chiama a conversione e ci indica il Cielo.

Carissimi fratelli e sorelle,

una considerazione voglio trarla dalla prima lettura presa dagli Atti degli Apostoli.

S. Pietro si è recato nella casa di Cornelio. Cornelio era un romano; quindi non credeva nel Dio di Israele. Proveniva da un costume religioso molto diverso. Aveva, però, sentito parlare di Pietro in termini così forti e così belli, che lo ha chiamato a casa sua. E Pietro si è recato da lui e, quando è entrato in casa, Cornelio gli si è inginocchiato davanti. Pietro allora gli ha detto: «che fai, alzati, sono un uomo come te».

Mi fermo qui. Non voglio sfozzare le luci che si accendono da questa sera attorno al capo e alla figura di Maria, Madre nostra dolcissima. Ma io ho l'impressione che ad un popolo così acceso di devozione, come è il nostro (e la peregrinatio Mariae ce lo ha dimostrato), ad un popolo così traboccante di tenerezza e di entusiasmo per Lei, la Madonna voglia mettere questa sera un po' il freno, quasi una

sordina: «che fai: non ti inginocchiare. Sono solo una donna. Appartengo anch'io al genere umano. Io sono il tempio di Dio, questo sì. Ma non il Dio del tempio».

Capite che, dicendo questo, non attenuo il suo splendore, ma lo sto aumentando? È vero: Maria è la Regina del cielo e della terra, è la Regina degli Angeli, è la Signora del Paradiso, è l'Arca dell'alleanza... e potremmo dire qui tutte le invocazioni delle litanie. Però rimane una creatura. Non è una divinità: noi non ci inginochiamo e ci prosterniamo davanti a lei, come facciamo davanti a Dio o a Gesù Cristo. Ed è splendido che sia così, perché così lei è l'indice del nostro destino.

Lo sapete: noi non siamo nati nella casa di Dio. Siamo nati fuori. Poi siamo stati introdotti nella sua casa, da Gesù Cristo, il Figlio per eccellenza. Siamo diventati «figli nel Figlio», con tutti i diritti ereditari. Ci spetta non solo la «legittima» ma tutta intera la proprietà! Ci spetta tutto il Paradiso, da cui non ci può estromettere nessuno. È una cosa incredibile! Io ho visto gente che ha dato in escandescenze, in follia di gioia, perché ha ricevuto la notizia di una eredità inaspettata. Ma un mucchietto di banconote, depositate alla banca, cosa volete che sia di fronte al Paradiso?

Pensate: pur essendo nati fuori della sua famiglia, noi abbiamo il cognome di Dio, e siamo stati introdotti nel circuito del suo amore. Pur rimanendo creature, siamo stati divinizzati: sediamo anche noi alla destra di Dio, dopo essere stati con-sepolti, con-resuscitati, con-ascesi al cielo insieme con Gesù Cristo.

Fratelli miei, questa è una notizia bella, è una notizia incredibile. Ma abbiamo fatto così il callo a queste cose, che stasera nessuno di noi si alza per andare a raccontarlo a qualche altro.

Dio è Amore, Dio ci ama. Ditelo a tutti. A chi dovete dirlo? Voi genitori, ai vostri figli stasera. Quelli alzeranno le spalle, vedrete. Ciò significa che tutte queste cose essi vogliono vederle tradotte nella vita, e insegnate con le scelte concrete di ogni giorno. Così come ce le ha insegnate Maria col suo esempio, e ora ce le assicura con la sua intercessione. Essa ci dice: «Coraggio! Non abbiate paura. Nella casa del Padre io sono la Regina e la dispensiera. Faccio tavola io. Che, manca il vino? Manca la festa? La faccio scaturire io! Manca la speranza? La gioia? Farò dilagare l'una e l'altra sulla vostra mensa. Avvicinatevi, vi accolgo io a tavola. Venite. Vi apro la porta io. Sono una creatura come voi, sì, ma Dio mi ha costituita primizia di ciò che tutti voi un giorno sarete».

Ecco, dette in modo estremamente casalingo, le cose che ci racconteremo in questi giorni del Congresso.

Vi prego proprio di fare una implorazione particolare al Signore questa sera, affinché gli incontri che io avrò tutte le mattine, da lunedì a sabato, con gli studenti delle scuole superiori, possano essere un momento di grazia. Sostenetemi con la preghiera: se no, che mi mandate allo sbaraglio? Se io vado, mi presento come rappresentante vostro, come segno, come simbolo di una comunità che crede, che spera, che vuole bene a Maria. Allora, io vado avanti a parlare a questi ragazzi, perché si accendano a visioni straordinarie cariche di senso.

Ogni sera, poi, ci saranno tantissimi incontri: con i lavoratori, con i giovani, con le donne. Verranno persone accreditate per cultura e spiritualità. Dobbiamo pregare perché, è vero, esse avranno dalla loro l'ispirazione e carismi particolari, però, se non sono sostenuti dalla nostra preghiera, perché si apra veramente il cielo e faccia scendere tanta grazia sulla gente, sarà molto difficile che ottengano dei frutti abbondanti.

E poi ci saranno anche delle celebrazioni liturgiche nella cattedrale nostra e nelle concattedrali. Abbiamo pregato che si tengano chiuse le altre Chiese tutte le sere della settimana, proprio perché ci sia un convenire della gente, un radunarsi insieme per sentire non soltanto le lodi di Maria, ma anche l'esortazione a mettere il Vangelo come fondamento della vita umana.

Coraggio, allora. Non si tratta di fare processioni, di mettere bandiere, di sparare fuochi, no. Si tratta di fermarsi a meditare sulla presenza di Maria nella nostra vita cristiana, perché possiamo capire finalmente la relazione strettissima che c'è fra lei e noi, fra il suo destino e il nostro.

Sarà una presa di coscienza del nostro asse ereditario. Sarà una rivisitazione del nostro patrimonio incredibile. Non ci credete? Volete vedere le carte? Volete dare un'occhiata ai documenti? Ebbene ci saranno tanti notai in queste sere che vi daranno soddisfazione e vi spiegheranno punto per punto quello che vi tocca. Alla fine, non ci rimarrà altro che cantare, come Maria, il nostro Magnificat.

Don Tonino Bello - Molfetta, 7 maggio 1988

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria



Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785

www.parrocchiasanpaoloapostolodehoniani.it

 Parrocchia S. Paolo Apostolo - Padri Dehoniani

 [parrocchia_s.paoloap_dehoniani](https://www.instagram.com/parrocchia_s.paoloap_dehoniani)